

Quaresima 2019

Sulla strada del ritorno

*«Convertiti, dunque, Israele al Signore tuo Dio,
perché hai incespicato
sotto il peso della tua colpa.
Preparate le parole da dire
e convertitevi al Signore;
ditegli: "Togli ogni iniquità:
accetta ciò che è bene
e ti offriremo in ringraziamento
il frutto delle nostre labbra"» (Os 14,2-3).*

Il libro profetico di Osea è annuncio di consolazione che rivela un Dio pietoso, compassionevole, pieno di bontà, fedele verso il suo popolo. Un deciso contrasto tra la fedeltà di Dio, vissuta nella testimonianza della vita del profeta, e peccato del popolo percorre tutta la narrazione del libro. È la storia di Israele; è la storia della Chiesa; è la nostra storia di credenti oggi, fatta di infedeltà e di cammino di ritorno al Signore delle nostre vite.

Il testo indicato precisa l'ammonimento che Dio rivolge al suo popolo, allontanatosi dalla strada della vita, chiamandolo alla conversione ovvero a ritornare a Lui. Nel suo significato, che maggiormente ne esprime il contenuto, il termine 'conversione' (*shuv*) lascia trasparire la necessità di ritornare a Dio per ricomprendere il senso della strada percorsa lontano da Lui. Si tratta di compiere un cammino volto a guardare in modo disincantato il proprio passato, senza nostalgie, non per rimuoverlo, ma per professare in modo nuovo l'adesione incondizionata al Signore della storia. Il cammino di conversione si traduce nell'invocazione di una nuova luce, che ci aiuti a riscoprire la verità del nostro stare davanti a Dio, a noi stessi e agli altri in tutta umiltà.

Per operare questo cambiamento in noi c'è un solo atteggiamento da mettere in atto: non abbandonarsi alla lamentazione sterile e inconcludente, ma invertire la rotta riconoscendo di avere imboccato un sentiero sbagliato.

Nel contesto di una liturgia penitenziale l'appello del profeta risulta drammatico e carico di compassione allo stesso tempo. Il richiamo pressante rivolto alla comunità di Israele da parte di Osea, portavoce di Dio, si sviluppa nell'invito ad accorgersi di avere incespicato sotto il peso della propria miseria ossia della presunzione cieca di chi si è affidato a illusorie certezze. Accanto a ciò, il profeta, servo della Parola, non esita a proclamare la presenza di un Dio pronto ad agire nella misericordia e a perdonare il peccato: «Dice il Signore: 'Io li guarirò dalle loro infedeltà e li amerò di vero amore poiché la mia ira è scomparsa'» (Os 14,5).

Accogliamo questa Parola in un ascolto umile e obbediente come un oggi di salvezza: «Se oggi ascoltate la sua voce non indurite il vostro cuore come hanno fatto i vostri padri nel deserto» (Sal 95,7-8).

È la Parola di speranza che Dio ci offre in questo tempo quaresimale e che la Chiesa, nella liturgia, dichiara «tempo favorevole per la salvezza». È la Parola di consolazione che ci apre alla comunione di un dialogo e di un'alleanza mai revocati da Dio.

La confessione del nostro peccato e il rendimento di grazie a Dio per il perdono siano la testimonianza di fede sgorgata da un cammino riconciliato con il Padre, con i fratelli e le sorelle, con il cosmo che abitiamo e con noi stessi. Ancora per noi, oggi, permane il messaggio di Osea; per noi personalmente e per la Chiesa.

Lo Spirito che «scruta anche le profondità di Dio» (1Cor 2,10) ci doni l'intelligenza della fede, che conduce a saperci amati dal Signore, che è fedele per sempre e che non ci ha mai esclusi dalla sua misericordia; il suo perdono è più forte dell'ostinazione del nostro peccato.

Lo Spirito conceda a noi l'umiltà di riconoscerci peccatori; sorregga nella perseveranza il cammino sulla strada del ritorno che conduce verso colui che ci ha amati per primo. «Chi è saggio comprenda queste cose; chi ha intelligenza le capisca; poiché giuste sono le vie del Signore e i giusti cammineranno in esse, mentre chi è malvagio vi inciampa» (Os 14,10).

Anche Gesù, a coloro che si mettono alla sua sequela, in riferimento al diverso esito che la Parola raggiunge quando viene seminata nella vita di quanti l'accolgono, dichiara: «State attenti a come ascoltate, dunque; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere» (Lc 8,18).

Nell'omelia *“Ritorna Israele”* della *Pesiqta Rabbati* si legge:

«È simile al figlio di un re, che era lontano da suo padre cento giorni di cammino. I suoi amici gli dicevano: “Ritorna da tuo padre”. Ma egli rispondeva: “Non ce la faccio”. Allora suo padre mandò a dirgli: “Cammina quanto puoi, secondo le tue forze e io ti verrò incontro per il resto del cammino”. Così disse loro (a Israele) il Santo – Benedetto egli sia -: “Ritornate a me e io ritornerò a voi” (Mal 3,7)».

Buon cammino di Quaresima nel Signore verso la sua Pasqua!

+ *Ovidio vescovo*

Fidenza, 6 marzo 2019
Mercoledì delle Ceneri